



PER UNA POLITICA CREDIBILE E RESPONSABILE

**Le proposte di Avviso Pubblico per l'elaborazione di un'efficace
politica antimafia e anticorruzione
indirizzate ai candidati alle prossime elezioni politiche**

Roma, 10 ottobre 2012

Indice

- 1. Legalità e la lotta all'illegalità al centro dell'agenda di governo.....pag. 3*
- 2. Etica della responsabilità: la Costituzione come riferimentopag. 3*
- 3. La buona politica esiste: difendiamola e diffondiamolapag. 4*
- 4. Beni confiscati: impoverire le mafie per sostenere diritti e sviluppo.....pag. 5*
- 5. Recuperare risorse e restituire credibilità alla politica e alle istituzioni.....pag. 6*
- 6. Comuni sciolti per mafia: sostenere gli amministratori locali in prima linea.....p. 7*
- 7. Gioco d'azzardo tra business, dipendenza, criminalità: servono nuove regole...p. 8*
- 8. Codice antimafia: per una radicale riscrittura della Legge delega..... pag. 8*

ALLEGATI

CONTATTI

1. Legalità e la lotta all'illegalità al centro dell'agenda di governo

Non può esistere mafia senza rapporti con la politica, ma deve esistere una politica senza rapporti con la mafia. È questa la convinzione che anima l'associazione Avviso Pubblico che dal 1996 ad oggi ha messo in rete più di duecento enti locali impegnati in progetti di formazione civile e trasparenza amministrativa contro le mafie.

Nell'ambito di questa prospettiva, Avviso Pubblico ha sempre ritenuto – e ritiene – che sia necessario porre come punto prioritario dell'agenda politica e di governo dell'Italia la prevenzione e il contrasto alle mafie, alla corruzione e all'evasione fiscale, tre macro-fenomeni che minacciano seriamente la stabilità della democrazia, dell'economia, della politica e della società.

Per questo motivo, in vista delle prossime elezioni politiche nazionali, Avviso Pubblico intende sottoporre all'attenzione di tutti i candidati una serie di proposte finalizzate alla costruzione di una politica che sia in grado di tradurre in concreto il principio della convenienza della legalità democratica, quale strumento fondamentale per la costruzione della giustizia sociale.

2. Etica della responsabilità: la Costituzione come riferimento

Da tempo Avviso Pubblico è convinta che il nostro Paese può ridare fiducia ai cittadini nella politica e nelle istituzioni, risanare i propri conti pubblici e rilanciare lo sviluppo soltanto partendo da un lavoro sistematico e continuativo di promozione della cultura della legalità democratica e da un processo di ricostruzione dell'etica della responsabilità, sia pubblica che privata. Questo significa, innanzitutto, porre al centro e praticare i principi e i valori della nostra Costituzione la quale, all'articolo 54, afferma che tutti i cittadini devono essere fedeli alla Repubblica e alle sue leggi e che ogni persona che svolge una funzione di carattere pubblico deve farlo con disciplina ed onore, in modo da contribuire a garantire l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione (articolo 97).

Parlare di etica della responsabilità non significa guardare esclusivamente al codice penale. Significa, prima di tutto, avere coscienza che il ricoprire un incarico pubblico implica l'averne un dovere in più, non quello di godere di un diritto in più: il dovere dell'essere e dell'apparire credibili. In quest'ottica diventano fondamentali, in quanto ritenuti esempi a cui fare riferimento, i comportamenti praticati da coloro che operano a livello pubblico. Comportamenti che devono essere permeati dalla coerenza, dalla sobrietà, dall'utilizzo accorto delle risorse pubbliche e dalla responsabilità.

3. La buona politica esiste: difendiamola e diffondiamola

Negli ultimi anni, le ricerche scientifiche e i sondaggi demoscopici più accreditati, unitamente alle cronache giornalistiche quotidiane, danno conto di come la maggioranza dei cittadini italiani si sia sempre più allontanata dalla politica e di come la credibilità dei partiti e di chi li rappresenta sia in caduta verticale. Molteplici inchieste giudiziarie aventi per oggetto episodi di malaffare, di corruzione, di concussione, di rapporti con esponenti mafiosi, che hanno visto per protagonisti parlamentari e amministratori locali, hanno diffuso tra i cittadini l'idea che tutti i politici siano disonesti, pensino esclusivamente alla tutela di interessi particolari e facciano parte di una "casta".

Questo modo di pensare, che trae particolare alimento dal disagio materiale e dai conseguenti sacrifici imposti a moltissime famiglie dall'attuale crisi economica, ha dato forza a quello che è stato definito "sentimento dell'antipolitica", un pericoloso stereotipo che penalizza tutte quelle donne e quegli uomini che vivono la politica come servizio per il bene comune e mettono a disposizione il loro impegno e la loro intelligenza per la comunità in cui vivono e operano, senza percepire lautissimi stipendi e senza godere di particolari privilegi. In diversi casi, anzi, rischiano in prima persona, come testimoniano i dati del rapporto *Amministratori sotto tiro*, presentato dalla nostra Associazione nel dicembre 2011.

Secondo Avviso Pubblico non esiste la politica e l'antipolitica, ma la buona e la cattiva politica. Le mafie, la corruzione, l'evasione fiscale e il malaffare si alimentano della cattiva politica e si sconfiggono con la buona politica, partendo dal candidare – e dal votare – persone oneste e perbene, che non abbiano pendenze giudiziarie, che siano al di sopra di ogni sospetto e dotate di riconosciute competenze.

A tal fine, Avviso Pubblico ritiene opportuna l'emanazione di norme che stabiliscano criteri chiari e precisi di incandidabilità, ineleggibilità e decadenza dal mandato ricevuto dagli elettori nel caso in cui chi ricopre un incarico pubblico sia rinviato a giudizio per i reati indicati dal codice di autoregolamentazione dei partiti votato all'unanimità dalla Commissione parlamentare antimafia nel 2007 e nel 2010. In assenza di tale provvedimento chiediamo a tutte le forze politiche un impegno preciso a non sostenere candidature che non rispondano a questi requisiti.

Avviso Pubblico, inoltre, ritiene opportuno un impegno preciso affinché si arrivi all'emanazione di un provvedimento legislativo che, partendo dal dettato dell'articolo 49 della Costituzione, definisca: 1) cosa si intende per "partito"; 2) norme di trasparenza su come vengono finanziate le attività, sia attraverso il sostegno pubblico che quello privato; 3) come avviene la selezione degli organi di rappresentanza del partito e come si definiscono le candidature; 4) come si costruiscono i processi per la definizione delle piattaforme politiche e programmatiche.

Appare, inoltre, necessario riformare il dettato dell'articolo 416-ter del codice penale, che definisce e punisce il reato di voto di scambio politico-mafioso, integrando la parte in cui si afferma che il reato sussiste laddove vi sia scambio di voti con denaro, con la previsione che il reato si verifica anche qualora vi sia "l'erogazione o la

promessa altre utilità”, intese come promesse di posti di lavoro, di concessioni di appalti e di altre prebende concordate in modo illecito.

4. Beni confiscati: impoverire le mafie per sostenere diritti e sviluppo

La sottrazione totale e definitiva dei capitali finanziari, dei beni immobili e aziendali ai mafiosi è un elemento fondamentale di un’efficace e concreta politica antimafia, come ebbe ad intuire l’On. Pio La Torre.

La forza e il potere di questi criminali, com’è scritto e documentato in diversi documenti ufficiali, a partire da quelli della Commissione parlamentare antimafia, si fondano sulla quantità di ricchezze materiali di cui essi dispongono, per cui colpire le mafie su questo versante economico-finanziario significa indebolirle, dimostrare che non sono invincibili, liberare alcuni territori del nostro Paese dal gioco della violenza e della sopraffazione.

Il sequestro e la confisca dei beni sono elementi indispensabili di una strategia che deve altresì prevedere il loro utilizzo per finalità di carattere sociale così come previsto dalla legge 109/96, una legge di iniziativa popolare, promossa dall’associazione Libera, sostenuta dalla raccolta di un milione di firme e approvata all’unanimità dal Parlamento. È l’utilizzo sociale dei beni confiscati, come diverse esperienze dimostrano, che dà credibilità e autorevolezza alle istituzioni, che crea occupazione e che permette di dare vita a nuove imprese rilanciando lo sviluppo economico sui territori dove le mafie sono radicate ormai da molto tempo.

Forte di questo convincimento, Avviso Pubblico manifesta da sempre la sua contrarietà all’approvazione di norme che prevedano e incentivino la possibilità di vendita dei beni confiscati. Tale previsione, se applicata può facilmente e pericolosamente tradursi nella riconsegna dei beni ai clan, con il duplice e negativo effetto di rendere vano il duro e lungo lavoro svolto da magistrati e investigatori e di ledere al cuore la credibilità delle istituzioni.

Al fine di favorire l’uso sociale dei beni e di garantire la permanenza sul mercato di quelle aziende che hanno l’effettiva possibilità di operare anche nella fase post-confisca, Avviso Pubblico ritiene che sia necessario potenziare le risorse umane ed economiche a disposizione dell’*Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata* e che sia importante dare un concreto impulso alla cabina di regia nazionale tra i vari soggetti chiamati ad avere un ruolo nella gestione dei beni e delle aziende confiscate, compreso il mondo dell’associazionismo, così come preannunciato dal Ministro dell’Interno il 30 agosto 2012.

La gestione delle aziende confiscate costituisce un aspetto particolarmente delicato e strategico nella lotta alle mafie. Oggi, purtroppo, dobbiamo constatare che diverse imprese sottratte alle grinfie della criminalità chiudono i loro battenti dopo il provvedimento di confisca, e il rischio che si prospetta in determinati territori è quello che il passaggio di un’attività produttiva da una gestione criminale ad una

legale si traduca nella perdita del posto di lavoro e di un salario per i lavoratori, senza che questi possano usufruire di alcun ammortizzatore sociale. Questo non deve accadere. Non si può più sentir dire che *con la mafia si lavora e con lo Stato si resta disoccupati*. Non si può concedere consenso sociale alle mafie. Bisogna sottarglielo. E il miglior modo per farlo è quello di dimostrare ai cittadini che il lavoro è un diritto, che le persone hanno una dignità e che l'operare nel rispetto delle leggi libera i lavoratori dal giogo parassitario criminale e contribuisce a sviluppare una sana economia.

Per queste ragioni, Avviso Pubblico ha deciso di essere partner della CGIL adoperandosi per la raccolta delle firme finalizzata alla presentazione di una legge di iniziativa popolare sul tema della gestione delle aziende confiscate.

5. Recuperare risorse e restituire credibilità alla politica e alle istituzioni

Nelle classifiche degli organismi internazionali, dalla fine degli anni novanta del XX secolo, l'Italia ha visto progressivamente peggiorare la propria posizione in materia di prevenzione e contrasto alla corruzione, perdendo in tal modo credibilità a livello politico-economico sullo scenario mondiale.

Secondo la Corte dei conti, ogni anno nel nostro Paese il giro delle tangenti ammonta a 60 miliardi di euro – un costo di 1.000 euro a cittadino, neonati compresi – e a questi costi vanno aggiunti i 120 miliardi dell'evasione fiscale e i 150 miliardi delle mafie, per un totale di 330 miliardi annui. Questo significa che ogni cittadino italiano, neonati compresi, paga all'illegalità un costo di 5.500 euro annui.

Si tratta di cifre scandalose e inaccettabili per un Paese come il nostro in cui si stanno riducendo sensibilmente le risorse destinate agli enti locali, al welfare, al mondo della scuola e del lavoro. Taglio di risorse che si traduce nella compressione, quando non addirittura nella scomparsa, di alcuni diritti fondamentali, con la conseguenza di estendere l'area di impoverimento a larghe fasce della popolazione e di dirigere il consenso sociale verso il mondo delle mafie e del crimine organizzato che, disponendo di capitali ingenti e pronti, concede come favore e con ricatto quello che a tante persone spetterebbe come diritto.

Da diversi anni l'Unione Europea, l'Ocse, la Banca Mondiale ed altri organismi internazionali chiedono all'Italia di dotarsi di norme che potenzino l'attività di prevenzione e repressione della corruzione, ma il nostro Paese sembra incapace di fare dei passi in avanti significativi su questo versante.

Il DDL anticorruzione attualmente in discussione al Senato, seppur con diversi e sostanziali limiti, costituisce un passo in avanti, ma molto altro resta da fare a partire ad esempio dalla modifica dei tempi di prescrizione dei reati, dalla modifica della legge sul falso in bilancio, dall'inserimento nel codice penale del reato di autoriciclaggio, dalla costituzione di un'autorità anticorruzione indipendente. Indicazioni utili in tal senso si trovano nella relazione finale della Commissione di studio istituita dal Ministro Patroni Griffi e in quella istituita negli anni novanta dal

Presidente della Camera dei deputati, On. Luciano Violante, e presieduta dal Prof. Sabino Cassese¹.

Avviso Pubblico ha redatto la “Carta di Pisa” un codice etico-comportamentale che un suo gruppo di lavoro, costituito da docenti universitari, amministratori locali e funzionari pubblici, ha presentato alla Sala stampa della Camera dei deputati nel febbraio del 2012, quale strumento per la costruzione di una politica anticorruzione dal basso. Si tratta di un codice che stabilisce precisi divieti per coloro che ricoprono un incarico pubblico, che prevede sanzioni e che richiede l’adozione di comportamenti specifici all’insegna di una cultura della responsabilità e della trasparenza (allegato 1).

6. Comuni sciolti per mafia: sostenere gli amministratori locali in prima linea

Nel 2011, Avviso Pubblico ha presentato il rapporto *Amministratori sotto tiro. Buona politica e intimidazioni mafiose*², un documento che ha dimostrato come nel nostro Paese siano numerosissimi gli atti di intimidazione e di minaccia mafiosa e criminale nei confronti degli amministratori locali. Per il solo anno 2010 sono stati censiti ben 212 atti di minaccia nei confronti di sindaci, assessori e consiglieri; uno ogni trentasei ore.

Dal punto di vista quantitativo la maggior parte di questi incresciosi episodi si è registrata in Calabria, Sicilia e Campania, ma non sono mancati casi di intimidazione anche in regioni del Centro-Nord Italia come la Toscana, la Liguria e la Lombardia.

La maggioranza di queste amministratrici e di questi amministratori non percepisce lauti stipendi e non gode di privilegi particolari. Alcuni di loro vivono addirittura scortati dalle forze dell’ordine, in particolare in quei comuni dove si è da poco usciti da una gestione commissariale dovuta allo scioglimento dell’amministrazione comunale per sospetto di infiltrazione mafiosa.

Per sostenere questi amministratori, Avviso Pubblico ha istituito un gruppo di lavoro, con il duplice scopo di elaborare, da una parte, delle proposte di modifica dell’attuale legislazione in materia di enti locali sciolti per mafia – una legislazione che nel corso degli anni ha dimostrato specifiche debolezze e mancanze che le hanno impedito di essere un reale strumento di prevenzione antimafia nella pubblica amministrazione – e, dall’altra, di prevedere la possibilità per i Sindaci che operano in tali contesti di potersi avvalere di strumenti specifici attingendo anche a risorse straordinarie. Solo in questo modo, secondo la nostra Associazione, è possibile praticare una politica che si traduca nel buon governo di un territorio e di una comunità, dimostrando l’autorevolezza e la credibilità delle istituzioni e la possibilità di praticare concretamente il principio della libertà d’impresa.

¹ Il testo della relazione si trova sul sito di Avviso Pubblico:

http://avvisopubblico.it/categorie/pubblicazioni/corruzione_speciale.shtml

² Il rapporto è scaricabile dal sito di Avviso Pubblico, al seguente indirizzo:

http://www.avvisopubblico.it/news/amministratori-sotto-tiro-presentato-a-roma-rapporto-di-avviso-pubblico-su-amministratori-minacciati-da-mafie-e-criminalita_021211.shtml

7. Gioco d'azzardo tra business, dipendenza, criminalità: servono nuove regole

Secondo le stime del CNR e di altri organismi nazionali, in Italia l'esplosione del gioco d'azzardo ha generato una nuova forma di dipendenza, del tutto simile a quella afferente l'assunzione di sostanze stupefacenti, che i medici definiscono "Gioco d'azzardo patologico" (GAP). Tale dipendenza coinvolgerebbe attualmente circa un milione di italiani e, secondo gli esperti, il dato è destinato ad aumentare.

Complice anche l'attuale crisi che stiamo vivendo, tanti nostri connazionali pensano di uscire da una situazione problematica sfidando la fortuna, indotti in questo da un aumento esponenziale dell'offerta di prodotti legata al mercato del gioco d'azzardo che, a partire dal 1998, il legislatore ha legalizzato e liberalizzato, anche per far fronte al reperimento di risorse con cui pagare i cospicui interessi sul nostro crescente debito pubblico.

Il mercato del gioco è cresciuto, e cresce, a ritmi costanti. Tra il 2010 e il 2011, l'aumento ha superato il 30%, raggiungendo un fatturato annuale di 80 miliardi di euro. L'appetibilità di questo mercato non è certo sfuggita alle mafie, le cui cosche hanno riciclato ingenti capitali nell'acquisto di sale gioco, sale bingo e di aziende produttrici di slot machine che vengono installate, ormai, in tutti gli esercizi pubblici, nonché nell'esercizio dell'attività usuraia nei confronti dei giocatori incalliti, tra i quali risultano diversi imprenditori. Inoltre, secondo quanto emerge da alcune inchieste, le cosche si sarebbero inserite anche nel mercato legale delle scommesse sportive, attraverso l'acquisizione di agenzie.

Inserendosi nel mercato del gioco d'azzardo i mafiosi hanno trovato un canale importante per infiltrarsi nel circuito economico legale e per alterare, in senso peggiorativo, il principio della libertà d'impresa e della tutela dei diritti dei lavoratori. Di fronte a questo scenario, Avviso Pubblico ritiene che sia fondamentale rivedere la normativa in materia di giochi, non tanto per vietare un'attività imprenditoriale che garantisce introiti importanti e posti di lavoro, ma per trovare un giusto equilibrio tra diverse esigenze, *in primis* quella di garantire la sicurezza e la salute dei cittadini, oltre che contribuire ad un'efficace opera di prevenzione e repressione delle mafie e del crimine organizzato. (Allegato documento di Avviso Pubblico sulla regolamentazione del gioco d'azzardo).

8. Codice antimafia: per una radicale riscrittura della Legge delega

Sia nel 2006 che nel 2009, in occasione delle due edizioni di *Contromafie*, gli stati generali dell'antimafia, organizzati dall'associazione Libera a Roma, Avviso Pubblico ha formalmente e pubblicamente sollecitato il legislatore ad approvare un testo unico delle leggi antimafia nel quale fossero inserite in modo razionale e coordinato tutte le disposizioni di legge attinenti la prevenzione e il contrasto del

fenomeno mafioso e della corruzione.

La nostra Associazione ha partecipato al dibattito pubblico e istituzionale relativo all'approvazione di quello che è stato definito "Codice antimafia", evidenziando le criticità e le lacune del testo legislativo ma, soprattutto, proponendo delle modifiche e delle integrazioni precise e puntuali.

Il testo che è stato approvato – Decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, *Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia* – più che un "Codice antimafia" può definirsi come un codice delle misure di prevenzione in cui è assente la previsione di alcuni reati specifici – tra questi, ad esempio, il reato di autoriciclaggio – e in cui non è sempre chiara l'interpretazione delle norme in esso contenute, con conseguenti difficoltà applicative da parte della magistratura.

A tal fine, Avviso Pubblico ritiene che il prossimo Parlamento debba procedere alla modifica della legge delega 23 agosto 2010, n. 136, mediante l'emanazione di un disegno di legge organico che tenga conto delle indicazioni emerse nel corso del dibattito parlamentare.

ALLEGATI

- A. Carta di Pisa. Codice etico per promuovere la cultura della legalità e della trasparenza negli enti locali.
- B. Osservazioni dell'associazione "Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie" sullo *Schema di decreto legislativo recante il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia*.
- C. La legalità come fattore di sviluppo economico-sociale e di contrasto alla crisi. Appello di avviso pubblico al Governo e alle parti sociali (5 agosto 2011)
- D. Documento di Avviso Pubblico contenente proposte di modifica della legislazione in materia di regolamentazione del gioco d'azzardo

ALLEGATO A



“Carta di Pisa” Codice Etico per promuovere la cultura delle legalità e della trasparenza negli enti locali

DISPOSIZIONI PRELIMINARI

1. I principi e le disposizioni del presente Codice etico (di seguito “Codice”) costituiscono specificazioni degli obblighi generali di diligenza, lealtà, onestà, trasparenza, correttezza e imparzialità che qualificano l’esercizio delle funzioni di pubblica responsabilità da parte degli amministratori.

IN CASO DI ADOZIONE MEDIANTE ATTO DEL SINDACO/PRESIDENTE DI PROVINCIA/PRESIDENTE DI REGIONE

2. Ai fini del presente Codice, il termine “amministratore” designa il Sindaco [il Presidente della Provincia; il Presidente della Regione]; gli assessori; qualsiasi dipendente o funzionario che eserciti un mandato conferitogli mediante nomina da parte del Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione] o della Giunta comunale [Provinciale; Regionale], ovvero eserciti una funzione rappresentativa o esecutiva per conto dell’Amministrazione comunale [provinciale; regionale] in Enti, Consorzi, Comunità e società pubbliche o a partecipazione pubblica; i consiglieri comunali [provinciali; regionali].

Il Codice vincola direttamente il Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione] e gli amministratori legati al Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione] da un mandato fiduciario, i quali si impegnano preventivamente a rispettarlo. I consiglieri comunali [provinciali; regionali] possono aderire volontariamente al presente Codice mediante dichiarazione di fronte al

consiglio comunale, ovvero mediante dichiarazione consegnata al Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione], ovvero mediante sottoscrizione in occasione del primo consiglio comunale [provinciale; regionale] utile, impegnandosi così al rispetto delle sue disposizioni. L'elenco dei sottoscrittori verrà reso pubblico a cura del Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione]. A tutti gli amministratori verrà consegnata copia cartacea ovvero inviata tramite posta elettronica copia in formato digitale del presente Codice.

IN CASO DI ADOZIONE MEDIANTE DELIBERA DELLA GIUNTA (COMUNALE; PROVINCIALE; REGIONALE)

2. Ai fini del presente Codice, il termine “amministratore” designa il Sindaco [il Presidente della Provincia; il Presidente della Regione]; gli assessori; qualsiasi dipendente o funzionario che eserciti un mandato conferitogli dal Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione], dalla Giunta comunale [Provinciale; Regionale] o da un assessore, ovvero eserciti una funzione rappresentativa o esecutiva per conto dell'Amministrazione comunale [provinciale; regionale] in Enti, Consorzi, Comunità e società pubbliche o a partecipazione pubblica; i consiglieri comunali [provinciali; regionali].

Il Codice vincola direttamente il Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione], gli assessori e gli amministratori legati al Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione], alla Giunta comunale [provinciale; regionale] o a un assessore da un mandato fiduciario, i quali si impegnano preventivamente a rispettarlo. I consiglieri comunali [provinciali; regionali] possono aderire volontariamente al presente Codice mediante sottoscrizione pubblica in occasione del primo consiglio comunale [provinciale; regionale] utile, impegnandosi così all'adempimento delle sue disposizioni. L'elenco dei sottoscrittori verrà reso pubblico a cura del Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione]. A tutti gli amministratori verrà consegnata copia cartacea ovvero inviata tramite posta elettronica copia in formato digitale del presente Codice.

IN CASO DI ADOZIONE MEDIANTE DELIBERA DEL CONSIGLIO (COMUNALE; PROVINCIALE; REGIONALE)

2. Ai fini del presente Codice, il termine “amministratore” designa il Sindaco [il Presidente della Provincia; il Presidente della Regione]; gli assessori; qualsiasi dipendente o funzionario che eserciti un mandato conferitogli mediante nomina da parte del Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione] o della Giunta comunale [Provinciale; Regionale] o di un assessore, ovvero eserciti una funzione rappresentativa o esecutiva per conto dell'Amministrazione comunale [provinciale; regionale] in Enti, Consorzi, Comunità e società pubbliche o a partecipazione pubblica; i consiglieri comunali [provinciali; regionali].

Il Codice vincola gli amministratori dell'ente. A tutti gli amministratori verrà

consegnata copia cartacea ovvero inviata tramite posta elettronica copia in formato digitale del presente Codice.

IN CASO DI SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA DEL SINGOLO AMMINISTRATORE

2. Ai fini del presente Codice, il termine “amministratore” designa il Sindaco [il Presidente della Provincia; il Presidente della Regione]; gli assessori; qualsiasi dipendente o funzionario che eserciti un mandato conferitogli dal Sindaco [Presidente della Provincia; Presidente della Regione], dalla Giunta comunale [Provinciale; Regionale] o da un assessore, ovvero eserciti una funzione rappresentativa o esecutiva per conto dell’Amministrazione comunale [provinciale; regionale] in Enti, Consorzi, Comunità e società pubbliche o a partecipazione pubblica; i consiglieri comunali [provinciali; regionali].

Il Codice vincola gli amministratori che aderiscono volontariamente al presente Codice mediante dichiarazione e sottoscrizione pubblica in occasione del primo consiglio comunale [provinciale; regionale] utile, impegnandosi così all’adempimento delle sue disposizioni. L’elenco dei sottoscrittori verrà reso pubblico a cura dei sottoscrittori medesimi. A tutti gli amministratori verrà consegnata copia cartacea ovvero inviata tramite posta elettronica copia in formato digitale del presente Codice.

PRINCIPI

3. L’amministratore deve conformare la sua condotta ai doveri istituzionali di servire la Comunità con diligenza, rettitudine e trasparenza, nel rispetto dei principi del buon andamento ed imparzialità dell’Amministrazione e dei principi di disciplina ed onore nell’adempimento delle funzioni pubbliche sanciti dall’art. 54 della Costituzione. A tale fine, l’amministratore si impegna a svolgere il suo mandato evitando situazioni e comportamenti che possano nuocere agli interessi o all’immagine della Pubblica Amministrazione.

TRASPARENZA

4. Fermo restando l’obbligo di astensione nei casi previsti dalla legge e nei casi in cui sussista un interesse diretto e personale in merito all’oggetto della decisione, l’amministratore si impegna:

a. ad utilizzare il diritto di accesso agli atti e alle informazioni conosciute per ragioni d’ufficio con le cautele necessarie ad evitare che sia arrecato indebitamente un vantaggio personale o arrecato un danno a terzi;

b. a garantire una piena trasparenza patrimoniale fornendo, tramite la pubblicazione su internet nel sito dell'amministrazione, i dati relativi alle attività professionali svolte, ai redditi, agli incarichi ricevuti, nonché ai potenziali conflitti di interesse di cui all'art. 7.

DIVIETI

5. Regali.

L'amministratore non può accettare per sé, congiunti, familiari o affini regali eccedenti il valore usuale dei doni scambiati in occasione di ricorrenze o festività, quantificato nella cifra massima di € 100 annui, da impiegati negli uffici, nei servizi, nelle società e nelle altre organizzazioni partecipate o controllate dal comune, ovvero da concessionari dell'ente o da gestori di pubblici servizi da esso affidati, ovvero da privati che hanno rapporti di natura contrattuale con l'amministrazione (appaltatori, fornitori, etc.), o che hanno domandato od ottenuto licenze e concessioni da essa nei 5 anni precedenti, nell'ambito di procedimenti nei quali l'amministratore abbia svolto una funzione decisionale o istruttoria. L'amministratore non accetta alcun tipo di vantaggio o altra utilità che sia indirettamente riconducibile a prestazioni erogate da detti uffici, servizi o organizzazioni;

6. Clientelismo.

L'amministratore deve astenersi dall'esercizio delle proprie funzioni o dall'utilizzo delle prerogative legate alla sua carica nell'interesse particolare di individui o di gruppi di individui, a detrimento dell'interesse generale.

7. Conflitto di interessi.

Sono considerate situazioni di conflitto di interessi:

a. la sussistenza di interessi personali dell'amministratore che interferiscono con l'oggetto di decisioni cui egli partecipa e dalle quali potrebbe ricavare uno specifico vantaggio diretto o indiretto;

b. la sussistenza di preesistenti rapporti di affari o di lavoro con persone od organizzazioni specificamente interessate all'oggetto delle decisioni cui l'amministratore partecipa, anche nei casi in cui detti rapporti non configurano situazioni che danno luogo a incompatibilità previste dalla legge o da altre norme;

c. la sussistenza di rapporti di coniugio, parentela o affinità entro il quarto grado, ovvero di convivenza o di frequentazione assimilabili, di fatto, ai rapporti di coniugio, parentela o affinità, con persone operanti in organizzazioni specificamente interessate all'oggetto delle decisioni cui l'amministratore partecipa, anche nei casi in cui detti rapporti non configurano situazioni che danno luogo a incompatibilità previste dalla legge o da altre norme.

d. l'appartenenza a categorie, associazioni o gruppi, in virtù della quale l'amministratore acquisisca un vantaggio personale da decisioni cui egli partecipa, anche nei casi in cui detta appartenenza non generi le incompatibilità previste dalla

legge o da altre norme.

In caso si realizzino situazioni di conflitto di interessi, anche qualora non vi sia un obbligo giuridico in tal senso, l'amministratore deve rendere pubblica tale condizione e astenersi da qualsiasi deliberazione, votazione o altro atto nel procedimento di formazione della decisione.

8. Cumulo.

L'amministratore deve adeguarsi nel più breve tempo a qualsiasi regolamentazione in vigore volta a limitare il cumulo dei mandati politici, evitando strategie dilatorie volte a posticiparne l'applicazione.

L'amministratore deve astenersi dall'esercitare altri incarichi politici che interferiscano indebitamente con l'esercizio del proprio mandato.

L'amministratore deve astenersi dall'assumere o esercitare cariche, professioni, mandati o incarichi che implicino un controllo sulle sue funzioni amministrative o sui quali, in base alle sue funzioni di amministratore, egli avrebbe il compito di esercitare una funzione di controllo.

9. Esercizio delle competenze discrezionali.

L'amministratore deve integrare le sue decisioni discrezionali con una rendicontazione pubblica delle motivazioni di ordine generale e di carattere giuridico che hanno determinato la sua decisione. Coerentemente con le disposizioni di cui all'art. 6 del presente Codice, nell'esercizio delle sue competenze discrezionali l'amministratore si astiene dall'attribuire a sé, ad altri soggetti od organizzazioni un indebito vantaggio personale diretto o indiretto.

10. Pressioni indebite.

L'amministratore deve astenersi dal chiedere o dall'esigere da concessionari o da gestori di pubblici servizi, ovvero da soggetti che hanno in corso rapporti di natura contrattuale con l'amministrazione (appaltatori, fornitori, etc.) l'esecuzione di o l'astensione da qualsiasi atto da cui possa derivargli un vantaggio personale diretto o indiretto, o che assicuri ad altri soggetti od organizzazioni un indebito vantaggio personale diretto o indiretto.

11. Restrizioni successive all'incarico

L'amministratore che negli ultimi 5 anni ha esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto dell'amministrazione non può svolgere, nei 5 anni successivi alla cessazione del suo mandato, attività lavorativa o professionale presso soggetti privati destinatari delle sue decisioni e attività. In caso contrario, l'amministrazione dispone l'esclusione per i successivi 5 anni dei soggetti privati che abbiano violato tale divieto dall'attività contrattuale e dal conferimento di incarichi, licenze, concessioni.

FINANZIAMENTO DELL'ATTIVITA' POLITICA

12. L'amministratore non può accettare alcuna forma di sostegno e di finanziamento irregolare o non dichiarato, sia diretto che indiretto (ossia tramite associazioni, fondazioni, centri studio ed altri enti nei quali svolga un ruolo direttivo) della sua attività politico-amministrativa; deve altresì rendere pubbliche con cadenza annuale tutte le fonti di finanziamento politico regolare.

L'amministratore deve astenersi dal ricevere finanziamenti e altre forme di sostegno alla propria attività politica da parte di concessionari o gestori di pubblici servizi, ovvero da privati che hanno rapporti di natura contrattuale con l'amministrazione (appaltatori, fornitori, etc.), o che hanno domandato od ottenuto provvedimenti da essa nei 5 anni precedenti, nell'ambito di procedimenti nei quali l'amministratore abbia svolto una funzione decisionale o istruttoria.

CONFRONTO DEMOCRATICO

13. L'amministratore deve tenere un comportamento tale da stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione tra cittadini e amministrazione, dimostrando la più ampia disponibilità nei rapporti con i cittadini nel favorire l'accesso alle informazioni e favorendo l'esercizio e la salvaguardia dei loro diritti.

Nell'esercizio del proprio mandato l'amministratore deve operare con imparzialità, assumere le decisioni nella massima trasparenza e respingere qualsiasi pressione indebita rendendola pubblica ed eventualmente, ove ne ricorrano le condizioni, avviando azione penale a tutela della pubblica amministrazione. L'amministratore non può determinare, né concorrere a realizzare con la sua attività amministrativa situazioni di privilegio personale o di indebito vantaggio, e non può usufruirne nel caso gli si presentino.

L'amministratore deve osservare e praticare un comportamento consono al proprio ruolo sia nell'ambito istituzionale sia nell'espletamento del proprio mandato.

Più precisamente:

- a. assumere atteggiamenti rispettosi delle idee e delle opinioni di tutti gli amministratori e i rappresentanti politici, pur nella normale conflittualità dialettica;
- b. favorire la più ampia libertà di espressione;
- c. evitare toni e linguaggio che sottintendano messaggi di aggressività e di prevaricazione.

PROMOZIONE DEL CODICE ETICO E DELLA PARTECIPAZIONE POPOLARE ALLA VITA AMMINISTRATIVA

14. L'amministratore deve incoraggiare la diffusione del presente Codice e promuovere la sensibilizzazione ai principi in esso contenuti di cittadini, personale,

mezzi di comunicazione.

Inoltre, l'amministratore deve favorire la conoscenza della vita amministrativa del Comune con adeguate iniziative, sia attraverso l'informazione che con atti concreti.

RENDICONTAZIONE DELLA PROPRIA ATTIVITA'

15. L'accettazione e l'esercizio della funzione di amministratore comportano l'accettazione del presente Codice, che si realizza tramite sua sottoscrizione. Ciò costituisce un vincolo di responsabilità che l'amministratore assume nei confronti dei cittadini, ai quali è così assicurato uno strumento trasparente di valutazione della legalità e dell'efficacia del suo operato.

L'amministratore deve dare conto – attraverso la presentazione e la pubblicazione con cadenza almeno annuale di un documento relativo alle attività svolte – del rispetto degli obblighi del Codice e descrivere la corrispondenza tra obiettivi assunti alla base della sua azione e risultati ottenuti.

I documenti collegati alla sottoscrizione del Codice e al rispetto degli impegni assunti sono resi pubblici a tutti i cittadini attraverso il sito internet dell'amministrazione.

RAPPORTI CON I CITTADINI

16. L'amministratore è responsabile per la durata del suo mandato nei confronti della comunità locale nel suo complesso.

L'amministratore deve rispondere diligentemente a qualsiasi ragionevole richiesta dei cittadini relativa allo svolgimento delle sue mansioni, alla loro motivazione o al funzionamento dei servizi di cui è responsabile. Deve altresì incoraggiare e sviluppare ogni provvedimento che favorisca la trasparenza delle sue competenze, del loro esercizio e del funzionamento dei servizi di cui ha la responsabilità.

RAPPORTI CON L' AMMINISTRAZIONE

17. L'amministratore deve opporsi a ogni forma e modalità di reclutamento del personale amministrativo basato su principi che non siano il riconoscimento dei meriti e delle competenze professionali e su scopi diversi dalle esigenze del servizio. Nell'ambito dell'esercizio delle sue mansioni l'amministratore deve valorizzare il ruolo e gli incarichi della sua amministrazione, incoraggiando e sviluppando ogni provvedimento volto a favorire un miglioramento dei servizi di cui è responsabile, nonché la motivazione del personale. L'amministratore deve ridurre allo stretto

necessario il ricorso a consulenti esterni e a collaboratori di supporto agli organi di direzione politica, senza gravare sul bilancio dell'ente e motivandone l'impiego.

In caso di reclutamento o di promozione del personale, l'amministratore deve assumere una decisione obiettiva e diligente, giustificata con motivazioni pubbliche.

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'amministratore deve rispettare la missione affidata all'amministrazione di cui è responsabile.

L'amministratore deve astenersi dal chiedere o dall'esigere da parte di pubblici dipendenti l'esecuzione di o astensione da qualsiasi atto da cui possa derivargli un vantaggio personale diretto o indiretto, o che assicuri un indebito vantaggio diretto o indiretto a organizzazioni, persone o a gruppi di persone.

L'amministratore deve usare e custodire le risorse e i beni assegnati dall'Amministrazione con oculatezza e parsimonia, contrastare gli sprechi e divulgare le buone pratiche in tutti i settori della Pubblica Amministrazione.

NOMINE IN ENTI, CONSORZI, COMUNITA' E SOCIETA' PUBBLICHE O A PARTECIPAZIONE PUBBLICA

18. L'amministratore deve condizionare qualsiasi nomina, effettuata singolarmente o collegialmente, presso Enti, Consorzi, Comunità e società pubbliche o a partecipazione pubblica, alla preliminare adesione dei soggetti da nominare al presente Codice. L'amministratore deve altresì vigilare sulla successiva adesione a tali disposizioni da parte dei soggetti nominati e, in caso di mancato rispetto, porre in essere tutte le iniziative necessarie al fine di assicurarne l'ottemperanza ovvero sanzionarne l'inadempimento, conformemente a quanto previsto dall'art. 21 del presente Codice. L'amministratore deve altresì procedere a tali nomine, qualora queste richiedano competenze di natura tecnica, a seguito di un bando di valutazione comparativa dei candidati, mediante provvedimento motivato in base al parere ovvero alla designazione di un comitato di garanzia.

RAPPORTI CON I MEZZI DI COMUNICAZIONE

19. L'amministratore deve rispondere in maniera diligente, sincera e completa a qualsiasi ragionevole richiesta di informazioni da parte dei mezzi di comunicazione per quanto riguarda l'esercizio delle sue funzioni, ad esclusione di informazioni riservate, confidenziali o relative alla vita privata.

L'amministratore deve incoraggiare l'adozione di ogni misura che vada a favorire la diffusione presso i mezzi di comunicazione di informazioni sulle sue competenze, sull'esercizio delle sue funzioni e sul funzionamento dei servizi che si trovano sotto la sua responsabilità.

RAPPORTI CON L'AUTORITA' GIUDIZIARIA

20. In presenza di indagini relative all'attività dell'ente l'amministratore deve assicurare la massima collaborazione con l'autorità giudiziaria, fornendo, anche se non richiesta espressamente, tutta la documentazione e le informazioni utili all'attività degli inquirenti e assicurando analoga collaborazione da parte degli uffici.

L'amministratore deve altresì assicurare l'adozione sollecita di tutti i provvedimenti disciplinari previsti nei confronti dei dipendenti che siano incorsi in violazioni dei doveri d'ufficio o in illeciti di natura penale, amministrativa o contabile.

Anche in presenza di indagini relative alla sua attività politica o amministrativa l'amministratore deve assicurare la massima collaborazione con gli inquirenti, astenendosi da qualsiasi azione od omissione volta a ostacolarne l'attività e facendosi carico di chiarire pubblicamente la sua posizione nei confronti delle ipotesi accusatorie.

In caso sia rinviato a giudizio o sottoposto a misure di prevenzione personale e patrimoniale per reati di corruzione, concussione, mafia, estorsione, riciclaggio, traffico illecito di rifiuti, e ogni altra fattispecie ricompresa nell'elenco di cui all'art. 1 del Codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione parlamentare antimafia nella seduta del 18 febbraio 2010, l'amministratore si impegna a dimettersi ovvero a rimettere il mandato.

In caso di rinvio a giudizio per i reati sopraelencati di dipendenti o di altri amministratori dell'ente, l'amministratore deve promuovere la costituzione parte civile della propria amministrazione nel relativo processo.

Qualora nel territorio amministrato siano presenti beni confiscati alle organizzazioni criminali, l'amministratore deve – nei limiti delle proprie competenze – favorirne la conoscenza, promuoverne l'utilizzo a fini sociali, contribuire a renderne note le modalità di utilizzo.

SANZIONI IN CASO DI INADEMPIMENTO

21. In caso di mancato rispetto delle disposizioni contenute nel presente Codice gli amministratori che sono vincolati al rispetto delle sue disposizioni o si sono volontariamente impegnati in tal senso devono assumere tutte le iniziative necessarie, dal richiamo formale, alla censura pubblica, fino alla revoca della nomina o del rapporto fiduciario, al fine di assicurarne l'ottemperanza ovvero sanzionarne l'inadempimento.

In caso di ritardo o inerzia dei soggetti sopraindicati nell'assumere le misure previste dal Codice in caso di inadempimento, i gruppi politici in Consiglio comunale [provinciale; regionale], i cittadini e i portatori di interessi sollecitano gli amministratori al rispetto delle corrispondenti disposizioni.

MODIFICHE E REITERAZIONE DEL CODICE

[questo articolo può anche non essere inserito nel codice, ma far parte dell'atto con il quale il codice viene emanato]

22. La procedura di modifica o integrazione delle disposizioni del presente Codice, avviata su istanza degli amministratori o dei cittadini, deve essere aperta al dibattito e alla partecipazione pubblica. Le disposizioni del presente codice si adeguano ad eventuali modifiche legislative e regolamentari sopravvenute.

L'amministratore deve favorire – nei limiti delle proprie competenze – l'integrazione e il coordinamento del presente Codice con il Piano triennale per la trasparenza e l'integrità e con le disposizioni normative miranti ad assicurare trasparenza, efficienza, responsabilità e integrità nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

L'amministratore deve altresì sostenere l'adozione ovvero la reiterazione dell'adozione del presente Codice in sede di approvazione del programma di mandato ovvero degli altri atti di indirizzo politico dell'ente. Qualora siano avviate procedure di modifica statutaria, l'amministratore deve promuovere la previsione di un codice etico da parte dello Statuto dell'ente.

ALLEGATO B



LA LEGALITA' COME FATTORE DI SVILUPPO ECONOMICO-SOCIALE E DI CONTRASTO ALLA CRISI.

APPELLO DI AVVISO PUBBLICO AL GOVERNO E ALLE PARTI SOCIALI

L'Italia sta rischiando grosso. Le notizie che giungono dalla Borsa di Milano e da quelle internazionali non ci lasciano dormire sonni tranquilli. Rischiamo seriamente di precipitare in una crisi di carattere economico-finanziario senza precedenti. Ieri, il governo ha incontrato le parti sociali dopo che queste, nei giorni scorsi, hanno sottoscritto un documento comune per chiedere interventi specifici e urgenti.

Da quanto emerge leggendo i giornali, nel corso dell'incontro si è parlato della necessità di attuare misure contro inefficienze e sprechi, di provvedere alla messa in ordine dei conti pubblici, di liberalizzazioni e privatizzazioni, di modifiche da introdurre nel mondo del lavoro. Non ci risulta che tra l'Esecutivo, gli imprenditori, i banchieri, le associazioni di categoria e i sindacati sia stato affrontato un tema che, secondo Avviso Pubblico, è centrale: **quello dei costi economici e sociali dell'illegalità**. Ci riferiamo, in particolare, ai costi delle **mafie**, della **corruzione**, dell'**evasione fiscale** e dell'**economia sommersa** che incidono pesantemente sulla qualità della nostra economia, della nostra sicurezza, della giustizia e della nostra vita in generale.

COSTI DELLE MAFIE

Secondo la Commissione parlamentare antimafia il giro d'affari annuo delle mafie italiane è stimabile in 150 miliardi di euro. Circa 180 mila posti all'anno,

secondo il Censis, sono persi nel Mezzogiorno a causa della presenza delle cosche e, come riportato in una recente relazione della stessa Commissione presieduta dal senatore Pisanu, la presenza delle mafie sottrae fino al 15% di PIL in regioni come la Basilicata e la Puglia. Nel documento si legge testualmente: *“La pressione delle organizzazioni mafiose frena lo sviluppo di vaste aree del Paese, comprime le prospettive di crescita dell’economia legale, alimentando un’economia parallela illegale e determina assuefazione alla stessa illegalità”*. A questo si devono aggiungere i costi legati alla pratica del racket delle estorsioni, quelli dell’attività usuraia mafiosa, le truffe e la contraffazione. **Secondo l’ultimo rapporto di SOS Impresa di Confesercenti, sono circa 500 mila i commercianti oggetto di attenzione della malavita, per un giro d’affari criminale stimato in 98 miliardi di euro, di cui 37 per mano mafiosa.**

Su questo tema, nel marzo scorso a Milano, è intervenuto anche Mario Draghi, Governatore della Banca d’Italia, il quale ha affermato: *“Le estorsioni, oltre a sottrarre direttamente risorse agli imprenditori assoggettati al racket, disincentivano gli investimenti nella economia locale ... In una economia infiltrata dalle mafie la concorrenza viene distorta, le imprese pagano più caro il credito”*. **La stessa Banca d’Italia, per voce della vice direttrice generale Tarantola, ha affermato che in Italia il riciclaggio del denaro sporco incide sul 10% del PIL.**

COSTI DELLA CORRUZIONE

La Corte dei Conti ha comunicato che il costo della corruzione in Italia è stimabile in 60 miliardi di euro, vale a dire circa 1.000 euro a cittadino, neonati compresi. Sono gli appalti e i controlli fiscali i settori in cui le bustarelle e gli scambi di favori girano di più. Molti studi empirici mostrano che la percezione e l’esistenza di un’elevata corruzione è uno dei fattori che, oltre ad alterare il principio della libera concorrenza e della libertà d’impresa, tengono alla larga i capitali stranieri da un paese. Ad affermarlo è anche l’ultimo rapporto *dell’Index of Economic Freedom*, elaborato dalla Heritage Foundation e dal Wall Street Journal che per il 2010 colloca l’Italia all’87° posto su 183 Stati (13 posti in meno rispetto all’anno precedente), ultimo tra i paesi dell’Unione Europea, seguito dalla Grecia e preceduta da paesi come l’Uruguay (33° posto), il Botswana (40°), la Bulgaria (60°), l’Uganda (80°). Mafie e corruzione sono due cause che contribuiscono alla discesa in classifica del nostro Paese.

COSTI DELL’EVASIONE FISCALE ED ECONOMIA SOMMERSA

Secondo i dati del Ministero dell’Economia l’evasione fiscale è pari a 120 miliardi di euro all’anno, il doppio di quello che si registra in Francia, Germania e Regno Unito.

Uno studio effettuato da KRLS Network of Business Ethics per conto di

Contribuenti.it, rileva che l'Italia si conferma primatista europeo con il 51,1% del reddito imponibile non dichiarato. Nel 2009, l'imponibile evaso in Italia è cresciuto del 11,4% rispetto al 2008, sottraendo all'erario circa 143 miliardi di imposte.

Secondo un recente studio presentato dal Presidente dell'Istat, **l'economia sommersa**, ovvero l'imponibile sconosciuto al fisco, ha un valore compreso tra un minimo di **255 miliardi di euro ed un massimo di 275 miliardi di euro, con un'incidenza sul PIL compresa tra il 16,3 ed il 17,5 per cento.**

IL TICKET DELL'ILLEGALITA'

Se sommiamo i dati sin qui citati emerge che **ogni anno l'illegalità (mafie, corruzione, evasione fiscale, economia sommersa) sottrae agli italiani e alle imprese oneste 330 miliardi di euro, vale a dire 5.500 euro pro capite, qualcosa come 15 euro al giorno al portafoglio di ciascuno di noi. Un vero e proprio *ticket dell'illegalità.***

LE RISORSE PER RISANARE E SVILUPPARE IL PAESE CI SONO. L'IMPORTANZA E IL VALORE DELLA LEGALITA'

Di fronte a questi dati ufficiali, stimati per difetto, come si può sostenere che in Italia mancano le risorse per riequilibrare in modo equo i conti dello Stato e garantire i servizi essenziali ai cittadini? Qui il problema non è solo di far tornare i conti. La vera questione è di carattere culturale e politico, prima di tutto. Noi italiani dobbiamo comprendere – e far comprendere – che la legalità non è un intralcio ma, al contrario, è un fattore indispensabile per lo sviluppo di un paese (in tutti i sensi).

In un momento così difficile e delicato per l'Italia, la politica e le parti sociali devono dimostrarsi responsabilmente all'altezza della situazione ed essere coscienti che è necessario approvare provvedimenti che, da una parte, incentivino al rispetto delle regole e, dall'altra, rafforzino l'azione di controllo e di recupero delle risorse illegalmente sottratte alla collettività da parte degli organi giudiziari ed amministrativi già esistenti e a ciò preposti. Solo in questo modo, crediamo, si garantisce e si dimostra la convenienza del principio della legalità. Un principio indispensabile per tutelare e sviluppare il nostro sistema economico e che vi opera, per garantire i diritti fondamentali delle persone, per dare qualità alla nostra vita quotidiana e alla nostra democrazia, per garantire il primato della meritocrazia e della capacità di innovazione sul clientelismo e la logica dei favori e dei privilegi.

Chiediamo, dunque, al Governo e alle parti sociali di introdurre nell'agenda del loro confronto anche il tema della legalità, del contrasto alle mafie, alla corruzione, all'evasione fiscale all'economia sommersa. La legalità è uno strumento indispensabile per dare attuazione ai principi contenuti nella nostra Costituzione e per restituire credibilità ed autorevolezza, anche a livello

internazionale, all'Italia, per dare fiducia e speranza ai giovani. Chiediamo questo, facendo nostre le parole che con forza ha pronunciato recentemente il Governatore della Banca d'Italia: *“Il prezzo che una società paga quando è contaminata dal crimine organizzato, in termini di peggiore convivenza civile e mancato sviluppo economico, è alto. Contrastare le mafie, - e, aggiungiamo noi, la corruzione, l'evasione fiscale, l'economia sommersa – la presa che esse conservano al Sud, l'infiltrazione che tentano nel Nord, serve a rinsaldare la fibra sociale del Paese ma anche a togliere uno dei freni che rallentano il cammino della nostra economia”*.

Andrea Campinoti
Presidente di Avviso Pubblico

Firenze, 5 agosto 2011

ALLEGATO C



Osservazioni dell'associazione "Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie" sullo Schema di decreto legislativo recante il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia

**Audizione presso la Commissione Giustizia della Camera dei deputati
Roma, 21 luglio 2011**

Il 13 agosto 2010 il Parlamento ha approvato all'unanimità la legge n. 136, denominata *Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia*. Sulla base di questo provvedimento, al Governo è stata conferita la delega di redigere e proporre al Parlamento un **Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione e nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia**. L'intento è quello di riordinare, razionalizzare e integrare l'intera disciplina penale, processuale e amministrativa vigente in materia di contrasto alla criminalità organizzata, coordinando la stessa con le misure della disciplina in materia di misure di prevenzione, e adeguandola con le disposizioni dell'Unione Europea. Il 9 giugno 2011, il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via preliminare, uno schema di decreto legislativo relativo al Codice sopra citato.

L'Associazione *Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie* (d'ora in poi Avviso Pubblico) ha seguito con particolare attenzione l'iter che ha portato all'approvazione della legge 136/10 e il successivo varo dello schema di decreto legislativo relativo al codice unico antimafia da parte del Consiglio dei Ministri, attivando sul suo sito internet due appositi spazi informativi denominati rispettivamente "Speciale Piano straordinario antimafia" e "Speciale codice unico antimafia" in cui sono stati pubblicati i testi dei provvedimenti, i resoconti stenografici e sommari del dibattito parlamentare, i dossier della Presidenza del Consiglio dei Ministri e una serie di articoli di stampa.

Sia nel 2006 che nel 2009, in occasione delle due edizioni di *Contromafia*, gli stati generali dell'antimafia, organizzati dall'associazione Libera a Roma, Avviso

Pubblico ha formalmente e pubblicamente sollecitato il legislatore ad approvare un testo unico delle leggi antimafia nel quale fossero inserite in modo razionale e coordinato tutte le disposizioni di legge attinenti la prevenzione e il contrasto del fenomeno mafioso e della corruzione.

Avviso Pubblico, quindi, ritiene che la discussione sui contenuti di un Codice unico delle leggi antimafia sia un fatto particolarmente significativo e valuta positivamente il coinvolgimento ufficiale delle associazioni della cosiddetta “antimafia sociale” in sede di Commissione giustizia.

L’approvazione di un codice unico antimafia costituisce senza dubbio un fatto di portata storica per il nostro Paese che, sin dalle sue origini unitarie, è stato chiamato ad affrontare un problema molto grave e serio, qual è il fenomeno mafioso, che non può essere considerato esclusivamente come un fenomeno di natura criminale e di ordine pubblico attinente unicamente il Mezzogiorno d’Italia, ma è una questione molto complessa che intreccia i suoi rapporti anche con il mondo della politica, dell’economia, delle professioni, delle forze dell’ordine e della magistratura, sia a livello nazionale che internazionale.

È, dunque, necessario avere coscienza della portata storica rappresentata dall’approvazione del codice unico antimafia. È fondamentale che il legislatore non sprechi questa occasione, ma sappia valorizzare adeguatamente, in tempi e modi consoni, la qualificata esperienza derivante dall’impegno professionale e civile che tantissimi valenti e fedeli servitori dello Stato italiano profondono e, in passato, hanno profuso sino all’estremo sacrificio.

Nelle pagine che seguono, Avviso Pubblico illustrerà una serie di criticità che, allo stato attuale, lo schema di decreto legislativo presenta, richiamando una serie di osservazioni che l’Associazione ha già avuto modo di esporre pubblicamente in un seminario intitolato *Verso il codice unico antimafia* svoltosi a Roma il 14 marzo 2011, a Palazzo Marini, alla presenza del Ministro Angelino Alfano.

Naturalmente le criticità vengono segnalate con spirito costruttivo auspicando che il legislatore ne tenga conto in questa autorevole sede di discussione prima di procedere alla successiva votazione e approvazione del provvedimento.

In linea generale Avviso Pubblico ritiene che l’articolato proposto dal Consiglio dei Ministri non possa qualificarsi né come un codice né come un testo unico antimafia. Dalla lettura attenta dello schema del DLgs si ravvisa la mancanza di una visione organica e di una profonda azione di revisione e di aggiornamento della normativa esistente in termini di prevenzione e di contrasto alle mafie.

In particolare, a livello generale, si registra la mancanza di:

- a) una serie di disposizioni di legge rientranti nell’attuale legislazione antimafia;
- b) norme e procedure che permettano una più marcata e concreta semplificazione ed un coordinamento efficace ed efficiente della legislazione antimafia attualmente vigente;

- c) specifiche e nuove fattispecie di reato;
- d) modifiche di fattispecie di reato già esistenti e relative al contrasto dei rapporti tra mafia e politica e tra mafia ed economia;
- e) una chiara definizione ed elencazione delle norme che si intende abrogare;
- f) di un raccordo con altre iniziative legislative (es. DDL n. 2156 “anticorruzione”, le recenti innovazioni legislative introdotte dal “decreto sullo sviluppo” in materia di appalti, ecc.);
- g) misure di sostegno alle azioni di antimafia civile e sociale;
- h) provvedimenti che recepiscano convenzioni europee ed internazionali in materia di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata transnazionale e alla corruzione.

In forma specifica si rilevano le seguenti criticità, sulle quali si chiede al legislatore di intervenire prontamente:

1. mancanza della previsione della fattispecie di reato di autoriciclaggio, più volte sollecitata in sedi ufficiali dal Procuratore nazionale antimafia e dal Governatore della Banca d'Italia;
2. mancanza della revisione dell'articolo 416-ter del codice penale, che sanziona il voto di scambio politico mafioso. La formulazione presente nello schema di decreto legislativo riprende il testo dell'attuale codice penale, il quale ritiene che il reato sussista quando vi è scambio di denaro *versus* la promessa di voti. Un'ipotesi che nella realtà è sensibilmente residuale. Pertanto, nel nuovo testo dell'articolo 416-ter, insieme all'erogazione di denaro, va previsto che il reato sopra citato sussista anche quando vi è “la promessa di agevolare l'acquisizione di concessioni, autorizzazioni, appalti, contributi, finanziamenti pubblici o, comunque, la realizzazione di profitti e altre utilità”;
3. mancanza di una serie di norme specifiche che regolamentino l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza da un incarico pubblico qualora una persona sia rinviata a giudizio e condannata per gravi reati (mafia, corruzione, traffico di droga, estorsione, usura, ecc.), secondo le previsioni contenute nei codici di autoregolamentazione dei partiti approvati all'unanimità dalle Commissioni parlamentari antimafia del 2007 e del 2010.

Avviso Pubblico ritiene che siano da prevedere specifiche norme che introducano dei meccanismi sanzionatori effettivi per i partiti che non rispettano i codici di autoregolamentazione, agendo sulla riduzione della quota di rimborso delle spese elettorali loro spettante.

Avviso Pubblico manifesta la propria contrarietà rispetto alle previsioni di cui all'art.8 del DDL n. 2156 (cd. DDL Anticorruzione) in cui si prevede di

conferire una *delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e divieto di ricoprire cariche elettive e di governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi*;

4. mancanza dell'introduzione dei reati contro l'ambiente;
5. mancanza di riferimento alla normativa di prevenzione e contrasto ai fenomeni del racket e dell'usura;
6. mancanza di riferimento alla legislazione in materia di contrasto alla tratta degli esseri umani;
7. mancanza di inserimento di norme contro il fenomeno del caporalato;
8. mancanza di riferimento alle norme che regolano il trattamento dei collaboratori e dei testimoni di giustizia prevedendo, nel caso dei primi, la possibilità di estendere il termine temporale di 180 giorni attualmente previsti dal legislatore per rendere le proprie confessioni, in casi specifici caratterizzati da particolare complessità delle indagini;
9. mancanza della previsione di un provvedimento legislativo che ratifichi la Convenzione di Strasburgo contro la corruzione, firmata dall'Italia nel 1999;
10. mancanza di un riferimento alle previsioni contenute nella Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale delle Nazioni Unite – e i due relativi protocolli – presentata e firmata a Palermo nel 2000 e ratificata dal Parlamento Italiano con legge n. 146/2006;

Si fa presente che nel mese di agosto 2010, pochi giorni prima dell'approvazione della legge n. 136, il Senato ha approvato due emendamenti nei quali si impegnava il Governo a recepire nella delega una serie questioni che sono state illustrate come mancanze nelle righe soprastanti (ved. allegati n. 1-2).

Inoltre si segnalano le seguenti criticità in merito a:

APPALTI

- mancanza di un esplicito riferimento alla possibilità da parte degli enti pubblici di avvalersi di *white list* di imprese quando ricorrano le condizioni per cui gli stessi possono avvalersi delle procedure di affidamento con procedura riservata (tenendo conto delle nuove soglie previste dal DL n. 70 del 13 maggio 2011, convertito nella legge 12 luglio 2011, n. 106). Sul punto si rimanda a quanto

previsto dalla circolare del Ministro dell'Interno del 23 giugno 2010;

- mancanza della previsione di una norma che stabilisca che, all'atto dell'affidamento di una gara d'appalto ad una impresa, quest'ultima sia obbligata a sottoscrivere un atto in base al quale si impegna a restituire tutto il denaro che essa ha ricevuto dall'ente affidatario, qualora successivamente risulti coinvolta in procedimenti giudiziari per reati di tipo mafioso.

BENI IMMOBILI CONFISCATI

- mancanza dell'abrogazione delle norme introdotte con la legge finanziaria del 2009 che prevedono la possibilità di vendere i beni immobili confiscati ai mafiosi. Il collocamento sul mercato delle ricchezze sottratte alle organizzazioni mafiose alimenta sensibilmente il rischio che, tramite prestanome, esse ne ritornino in possesso, alimentando in tal modo quell'aura di invincibilità, di impunità e di potere che sono alla base del consenso sociale e dell'omertà di cui le mafie si nutrono;
- eccessiva ristrettezza della tempistica prevista per l'efficacia del sequestro – 2,5 anni al massimo – considerato che le indagini di natura patrimoniale richiedono tempi superiori;
- mancanza di una norma che preveda la possibilità di utilizzare la liquidità confiscata e confluita nel Fondo Unico Giustizia per progetti di riutilizzo sociale dei beni immobili confiscati;
- mancanza dell'adeguamento della normativa vigente alle previsioni della decisione quadro n. 783/2006 del Consiglio d'Europa che permette la confisca dei beni mafiosi situati in un paese comunitario sulla base del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca;
- mancanza di norme che prevedano misure di sostegno in favore dei Comuni che si impegnano ad utilizzare per finalità di carattere sociale i beni confiscati alle mafie sul loro territorio, secondo quanto previsto dalla legge n. 109/96. È opportuno prevedere una norma in base alla quale gli investimenti fatti in questa direzione non siano conteggiati nel computo previsto dal rispetto del patto di stabilità;
- mancanza di norme che prevedono un coordinamento tra la legislazione nazionale e quella regionale;
- mancanza di norme che impediscano il manifestarsi di possibili criticità per

l'attività di gestione di beni confiscati svolta da reti di enti locali (es. i consorzi) con la recente evoluzione normativa e regolamentare dell'ordinamento degli enti locali.

Avviso Pubblico manifesta la completa contrarietà rispetto a quanto previsto dall'art. 56 dello schema di codice antimafia, la "Restituzione per equivalente", che prevede un risarcimento da parte dell'amministrazione affidataria. Una norma di questo tipo non incentiva affatto gli enti locali ad un utilizzo dei beni confiscati alle mafie.

COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE DEGLI ENTI LOCALI

- a) necessità di provvedere alla modifica della nuova disciplina introdotta dalla legge 15 luglio 2009, n. 94 sull'accesso al Fondo di cui alla legge 22 dicembre 1999, n. 512 per i Comuni che si costituiscono parte civile in processi contro le mafie. Gli enti locali devono essere non solo risarciti delle spese legali, ma è necessario ristabilire la possibilità che le comunità che hanno subito il danno dalla violenza mafiosa possano venire risarcite con un congruo emolumento economico da utilizzare per realizzare opere pubbliche e interventi di altro tipo tesi a migliorare la qualità della vita sul territorio;

COMUNI SCIOLTI PER INFILTRAZIONE MAFIOSA

- b) la legge 15 luglio 2009, n. 94 ha modificato l'articolo 143 del Testo Unico degli Enti Locali in materia di scioglimento di consigli comunali e provinciali conseguenti a fenomeni infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o similare. Secondo le nuove disposizioni vi è bisogno di "concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata", condizioni che, secondo diversi operatori del diritto e persone operanti nella pubblica amministrazione incontrati da Avviso Pubblico, rendono molto più difficile di un tempo la possibilità di bonificare un'amministrazione locale dall'infiltrazione della criminalità organizzata. Avviso Pubblico ritiene che nel Codice unico antimafia vada prevista una riforma di questa normativa;
- c) Avviso Pubblico ritiene necessaria l'istituzione dell'Albo nazionale dei commissari straordinari chiamati a gestire i comuni sciolti per infiltrazione mafiosa.
- d) Avviso Pubblico ritiene che nel codice antimafia debbano essere inserite delle norme che, in modo specifico, prevedano l'attuazione di appositi piani di investimento e di sviluppo nei comuni sciolti per mafia, al fine di testimoniare

in modo visibile il principio della convenienza della legalità.

MISURE DI PREVENZIONE

- a) Avviso Pubblico ritiene che il legislatore dovrebbe cogliere l'occasione del codice unico antimafia per disciplinare adeguatamente il numero (oggi particolarmente ampio) e la tipologia di soggetti che possono legittimamente disporre del potere di proposta di misure patrimoniali;
- b) Avviso Pubblico ritiene che si debba rivedere quanto previsto dall'articolo 38 del codice antimafia in materia di revocazione della decisione definitiva sulla confisca di prevenzione richiesta quando i fatti accertati con sentenze penali definitive, sopravvenute o conosciute in epoca successiva alla conclusione del procedimento di prevenzione.

Sub-Allegato 1

PIANO STRAORDINARIO ANTIMAFIE – LEGGE 136/2010

Ordine del Giorno n. G1 al DDL n. 2226

VIZZINI, BIANCO, BERSELLI, DELLA MONICA, D'ALIA, LI GOTTI, BODEGA, PISTORIO

Approvato

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge A.S. 2226 delega il Governo alla redazione di un codice delle leggi antimafia, attribuendogli competenza legislativa in un ambito assai ampio ed articolato pur senza indicargli puntuali principi direttivi;

da tempo, le forze di polizia, il procuratore nazionale antimafia e alcune procure distrettuali, impegnati con rigore nelle attività di indagine e di contrasto alla mafia, sollecitano il Parlamento a rendere più stringente e più attuale il corpo normativo perché consenta di intercettare e colpire adeguatamente le nuove manifestazioni e gli interessi di questo potere criminale;

l'efficace azione di contrasto svolta in questi anni ed il processo di elaborazione avviato in ambito europeo per la cooperazione giudiziaria contro il crimine organizzato, sollecitano importanti scelte di politica criminale, tra le quali:

1. tenere ferma la definizione di associazione di stampo mafioso di cui all'articolo 416-*bis* cp, distinguendo il delitto di promozione, direzione e organizzazione dal delitto di partecipazione ad associazione mafiosa ed adeguando le pene edittali alla gravità dei fatti commessi, confermando in ogni caso la competenza del Tribunale;

2. disciplinare specificamente il concorso esterno in associazione mafiosa;

3. stabilire specifiche norme incriminatrici del cosiddetto "auto riciclaggio" giungendo così a colpire, insieme alle condotte già vietate del riciclaggio e dell'impiego di denaro, beni o utilità

di provenienza illecita (articoli 648-*bis* e *ter* del codice penale) anche i responsabili dei reati presupposti, caratterizzati in sé da un autonomo e rilevante disvalore;

4. concepire il reato di scambio elettorale politico mafioso, previsto dall'articolo 416-*ter* del codice penale, con una controprestazione che non sia solo in denaro, visto, nei fatti, che gli "appoggi" mafiosi sono stati ricambiati anche con altri favori (appalti, posti di lavoro, agevolazioni);

la disciplina dei collaboratori di giustizia non ha consentito di gestire nei tempi necessari situazioni complesse sia in riferimento alla personalità del collaboratore sia in riferimento a circostanze oggettive, anche indipendenti dal

soggetto collaborante. Per non svilire un istituto strategico nella lotta alla mafia si potrebbe consentire la proroga del termine di centottanta giorni in ragione dell'entità o della durata di un impedimento legittimo o per la complessità della collaborazione;

impegna il Governo:

ad accogliere, nell'esercizio della delega, tutte le indicazioni emergenti dall'attività di lotta alla mafia e dalla cooperazione in ambito europeo, come indicate in premessa e, comunque, a sostenere la discussione e la approvazione entro il 30 novembre 2010 delle proposte di legge già presentate al Parlamento in materia dei reati di associazione di stampo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, autoriciclaggio e scambio elettorale politico mafioso;

a favorire l'adozione, entro il 30 novembre 2010, di norme che consentano lo svolgimento delle collaborazioni più rilevanti e quindi di maggiore interesse per la giustizia prevedendo che, in condizioni ben determinate e con provvedimento motivato, il Giudice possa concedere una proroga fino ad ulteriori centottanta giorni per l'acquisizione dei contenuti da documentare nel "verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione";

a favorire l'introduzione di misure che rendano più rapido ed efficace il procedimento di adozione delle misure di prevenzione patrimoniale, stabilendo, per i casi di maggiore complessità e per peculiari esigenze di acquisizione probatoria, specifiche cause di sospensione dei termini di efficacia del sequestro;

a prevedere l'Istituzione, presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, lavori, servizi e forniture, di una banca dati anagrafe pubblica dei contratti pubblici, finalizzata ad acquisire in tempo reale informazioni sui soggetti attuatori, sui contratti, sulle imprese partecipanti alle gare, sulle imprese esecutrici, sulle imprese sub appaltatrici e sui noli;

a tenere conto in modo puntuale dei pareri espressi in sede parlamentare sul merito dei decreti legislativi adottati in materia, nonché delle valutazioni espresse dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

Sub-Allegato 2

Ordine del Giorno n. G103 al DDL n. 2226

DELLA MONICA, D'ALIA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, LATORRE, MARITATI, DE SENA, ARMATO, GARRAFFA, LEDDI, LUMIA, SERRA, GHEDINI, CECCANTI, SANNA, ADAMO, INCOSTANTE, BASTICO, BIANCO, MARINO MAURO MARIA, VITALI

Approvato

Il Senato,

al fine di prevenire e combattere i casi di infiltrazioni mafiose e di corruzione sia a livello istituzionale nazionale che regionale e locale, e al fine di estendere una parte che riteniamo essenziale delle norme previste dal testo unico degli enti locali in materia di cause ostative alla candidatura anche per le cariche elettive nazionali,

impegna il Governo:

ad attivarsi, nel rispetto delle prerogative del Parlamento e nell'ambito delle proprie competenze a favorire l'introduzione di norme che prevedano l'incandidabilità alle elezioni, nazionali, regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali nonché di decadenza dal mandato per coloro che hanno riportato o riportano nel corso del mandato condanna definitiva per il delitto previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale o per i delitti di produzione, traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope e di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope nonché, nei casi in cui sia inflitta la pena della reclusione non inferiore ad un anno, il porto, il trasporto e la detenzione di armi, munizioni o materie esplodenti, o per il delitto di favoreggiamento personale o reale commesso in relazione a taluno dei predetti reati, o per il delitto di cui all'articolo 416-*ter*, nonché per tutti i delitti per i quali vi sia stata contestazione dell'aggravante di mafia di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991 e per coloro che hanno riportato o riportano nel corso del mandato condanna definitiva per i delitti previsti dagli articoli 314, primo comma (peculato), 316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui), 316-*bis* (malversazione a danno dello Stato), 317 (concussione), 318 (corruzione per un atto d'ufficio), 319 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio), 319-*ter* (corruzione in atti giudiziari), 320 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio) del codice penale.

ALLEGATO 4

Documento di Avviso Pubblico contenente proposte di modifica della legislazione in materia di regolamentazione del gioco d'azzardo

Osserviamo con crescente preoccupazione il proliferare, pressoché incontrastato, del fenomeno del Gioco d'azzardo in Italia. È oramai appurato che, l'attuale offerta, così come è strutturata, rappresenti per il Paese una deriva sociale di dimensioni inquietanti.

Si tratta, in buona sostanza, di una tematica che interessa, con crescente invasività, l'intero tessuto socio economico territoriale.

Rilevato quindi che, le normative vigenti in materia di gioco appaiono, nel suo insieme, assai articolate e per alcuni versi, pressoché insussistenti, come associazione crediamo fermamente che sia necessario, e non più prorogabile, ripensare l'intero sistema dell'offerta; proponiamo pertanto di normare il Comparto, che pure deve sopravvivere, implementando l'attuale legislazione attraverso l'emanazione di norme puntuali che consentano, a coloro che amministrano direttamente le comunità locali, di avere strumenti legislativi in grado di contrastare le degenerazioni manifeste che il fenomeno sta prepotentemente affermando.

Riteniamo che le prossime Elezioni politiche, possano rappresentare un'occasione di svolta relativamente alle tematiche dell'azzardo. Ci proponiamo quindi, come associazione rappresentativa dei territori, di chiedere alle forze politiche, ma più in generale a tutti quei soggetti che a vario titolo si candidano a governare il Paese, di sottoscrivere il nostro appello e di inserire nei programmi elettorali, i punti sotto elencati:

- 1) divieto di attuare ogni e qualunque forma di pubblicità del Gioco d'azzardo su tutto il territorio nazionale;
- 2) destinare una cifra pari allo 0,5% dei proventi dei vari montepremi, ivi compreso il fatturato generato dal comparto dell'automatico (New Slot o macchinette similari) alle Aziende sanitarie locali (Sistema Sanitario Regionale) per la cura e l'assistenza delle persone affette da dipendenza patologica dal gioco d'azzardo (gap) e per la promozione del "Gioco responsabile".
- 3) Concedere ai Sindaci il potere d'ordinanza rispetto agli orari di accensione delle New Slot (o macchinette similari) ubicate all'interno degli esercizi commerciali e di somministrazione pubblici e privati, nonché delle Sale dedicate presenti sul territorio comunale; consentire altresì ai Sindaci di produrre appositi regolamenti circa le distanze da rispettare nella installazione delle Slot dai luoghi indicati dagli stessi come sensibili: ospedali, luoghi di culto, caserme, centri di aggregazione, supermercati, scuole e uffici pubblici;
- 4) Consentire ai Sindaci, ma più in generale alle autonomie locali, di rilasciare pareri preventivi vincolanti rispetto all'apertura di Sale da gioco, nonché di sale dedicate sui territori comunali;
- 5) al fine di inibire in maniera più incisiva il gioco ai minori di anni 18, prevedere l'obbligo di accensione delle New Slot (o macchinette similari) solo ed esclusivamente attraverso l'utilizzo di carta magnetica sanitaria/codice fiscale;
- 6) porre limiti all'introduzione di ulteriori giochi;
- 7) attuare politiche di controllo più rigorose rispetto al rilascio delle concessioni statali per l'esercizio del Gioco d'azzardo;
- 8) abolire ogni e qualunque tassazione agevolata, attualmente concessa ad alcune tipologie di Gioco.



Avviso Pubblico

La rete degli enti locali per la formazione civile contro le mafie

Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, è un'Associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli Amministratori pubblici che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella Pubblica Amministrazione e sui territori da essi governati.

Attualmente Avviso Pubblico conta più di 200 soci tra Comuni, Province, Regioni.

L'Associazione è presieduta dal dottor Andrea Campinoti, Sindaco di Certaldo (FI) e la sua sede operativa si trova a Firenze. L'Associazione in questi anni ha svolto diverse attività tra le quali si rammentano la collaborazione con Libera per la realizzazione della Giornata della memoria e dell'impegno e anche con l'Arci per l'organizzazione della Carovana antimafia. Periodicamente, l'Associazione pubblica appositi Quaderni di documentazione destinati agli amministratori locali e alle persone impegnate nella lotta alle mafie. Dal 2006, Avviso Pubblico collabora al progetto sulla cittadinanza e la partecipazione denominato Albachiera, promosso dalla Provincia di Pistoia e dal Gruppo Abele di Torino. Nel 2007, l'Associazione ha sottoscritto un accordo con SOS Impresa di Confesercenti al fine di realizzare una serie di iniziative tese a lottare e prevenire il fenomeno usuraio e del racket. Nel 2010 Avviso Pubblico ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Forum Italiano della Sicurezza Urbana.

Avviso Pubblico ha recentemente istituito gruppi di lavoro sui seguenti temi: 1) appalti, racket e usura; 2) beni confiscati e sostegno alle cooperative; 3) comuni sciolti per mafia; 4) corruzione; 5) giovani e cultura; 6) sicurezze.

L'Associazione, inoltre ha attivato due nuovi progetti denominati Legami di legalità (si prefigge di gemellare comuni del Nord-Centro-Sud Italia) e Rapporti internazionali (si prefigge di gemellare comuni italiani e stranieri).

L'Associazione realizza corsi di formazione per amministratori locali e personale della pubblica amministrazione.

Per maggiori informazioni:

web: www.avvisopubblico.it

mail: info@avvisopubblico.it

tel.: 334 6456548